

vorrei una legge sul testamento biologico che rispetti il dettato della nostra Costituzione».

Luca de Nigris

Bergonzoni: questi scoop stancano
**“Ma perché nessuno
 si preoccupa mai
 di chi vuole vivere?”**

BOLOGNA — Alessandro Bergonzoni, attore, scrittore e pittore, da molti anni è testimonial della Casa dei Risvegli “Luca de Nigris”, di Bologna, creata per dare assistenza alle vittime del coma.

Il filmato su Sky ha suscitato polemiche e accuse di voyeurismo. Lei cosa ne pensa?

«Mi stancano le reti unificate sul “poveretti, guardate cosa sono costretti a fare per potersene andare”. A questo dogma io rispondo citando due nomi: Giampiero Steccato e Mario Melazzini. Giampiero Steccato, di Piacenza, è da sette anni prigioniero della locked-in syndro-

I RISVEGLI

Alessandro Bergonzoni è testimonial della Casa dei risvegli De Nigris



me, eppure instancabile nel domandare che lo Stato gli permetta, economicamente, di restare

nella sua casa, assieme ai suoi cari. È chiuso dentro, ma ancora e sempre vivo. Perché lo Stato gli nega l'aiuto che chiede? La liceità dello scoop tv dovrebbe accompagnarsi a questa domanda, cui nessuno può sottrarsi».

C'è un'altra domanda: perché a un malato che vuole morire non è concesso di farlo?

«Se invece di parlare soltanto di chi vuole andare via, raccontassimo anche di chi vuole restare, avremmo realizzato un'operazione di doppio valore, intellettuale e umanitario. Che non nega i diritti di chi vuole andarsene, ma dà voce a un'altra natura del pensiero. Quello che testimonia Mario Melazzini, oncologo e colpito dalla Sla: “Dal modo in cui qualcuno si occupa di te, ti accudisce, ti accoglie, capisci d'esistere”».

(brunella torresin)

Il suicidio sbattuto in tv

☞ Incapace di parlare, camminare, girare lo sguardo, Craig Ewart ha scelto di andare a morire alla clinica Dignitas di Zurigo, specializzata in suicidi assistiti. Come tanti altri, prima e dopo di lui. Ma Craig è stato il primo a farsi filmare. E la sua “dolce morte” ieri è andata in onda su Sky.

Gran Bretagna Suicidio assistito in prima serata

DOLCE MORTE. Craig Ewert come tanti altri ha scelto di andarsene, due anni fa, alla clinica Dignitas di Zurigo. Ieri alle nove di sera il suo addio è andato in onda sugli schermi inglesi. Non era mai successo. Immagini rese ancora più controverse dalla decisione della magistratura di non incriminare due genitori che in Svizzera avevano portato il figlio.

DI LEONARDO CLAUSI

■ Londra. «Sto morendo. Non ha senso cercare di negarlo. Mi aspetto davvero che questa sia la fine, che non esista alcuna eternità dell'anima, o vita dopo la morte. Questo è un viaggio che tutti dobbiamo compiere a un certo punto. Spero che non sia causa di troppo dolore per coloro che mi amano». Sono le parole che Craig Ewert, un professore universitario di 59 anni dello Yorkshire, ha scritto alla famiglia prima di compiere un suicidio assistito, nel 2006.

Come già Daniel James prima di lui, il giovane rugbista paralizzato, Ewert ha scelto di morire nella clinica svizzera Dignitas, la stessa dove mesi fa James si era recato accompagnato dai genitori.

Ma il gesto finale di Ewert è stato ripreso da una telecamera ed è diventato il nucleo di un documentario trasmesso ieri per la prima volta dalla televisione britannica.

Sofferente di sclerosi laterale amiotrofica, costretto a letto, incapace di camminare, parlare, girare lo sguardo, Ewert dichiara: «Vorrei continuare, ma la verità è che non ce la faccio», descrive la sua condizione come quella di una «tomba vivente» e di non avere alternative che fra «la morte e la morte nella sofferenza».

La scelta di Craig, fino al momento fatale in cui beve la mistura liquida che lo ucciderà, è contenuta nel documentario *Right To Die?* del film maker premio Oscar John Zaritsky, andato in onda sul canale satellitare *Sky Real Lives*.

È la prima volta che la televisione nazionale trasmette l'esatto momento in cui una persona muore e la decisione ha prevedibilmente scatenato una ridda di polemiche. Da una parte, il regista e la rete a difendere la scelta in quanto «vitale contributo a un importante dibattito»; dall'altra le associazioni contro l'eutanasia che stigmatizzano la decisione come foriera di macabro voyeurismo e denunciano che il Regno Unito stia imboccando un sentiero senza ritorno verso la spettacolarizzazione e verso un vero e proprio "turismo" della morte.

Questa attenzione spasmodica dei media nei confronti del problema esagererebbe le sue dimensioni reali. Secondo Peter Saunders, direttore del gruppo *Not Killing Alliance*, intervistato dal *Guardian*, «Si crea l'impressione che ci sia un'enorme richiesta [di morire alla Dignitas, ndr], che in realtà non c'è. Ci sono solo poche persone che scelgono di usare questo servizio e una spropositata copertura dei media.

Fa parte di una campagna ordita allo scopo di rivedere la questione in Parlamento».

Secondo la giurisprudenza sull'eutanasia vigente in Gran Bretagna, dare assistenza in un suicidio è illegale. Simili casi, la loro copertura da parte di giornali e ora addirittura dalla televisione, sono preziosi argomenti per i molti gruppi che lottano per la sua liberalizzazione.

I punti di visti opposti si fondano su presupposti altrettanto innegabili. Se da una parte è vero che il dibattito in corso nel Paese è in fieri e che le testimonianze vissute e condivise attraverso il mezzo televisivo arricchiscono di elementi il quadro problematico sul quale pronunciarsi, è anche vero che proprio per questo, in un momento particolarmente delicato, l'effetto di un mezzo come la televisione nel condizionare le opinioni può effettivamente veicolare immagini distorte del problema, con l'aggravante della ricerca dell'audience.

Dal dibattito etico sulla legittimità di autorizzare qualcuno a decidere di farla finita si arriva infatti all'eterna ambivalenza dell'uso della televisione come strumento educativo o come puro intrattenimento. Nel documentario si vede l'estremo saluto di Ewert alla moglie Mary: il bacio tra i due e le ultime parole che si scambiano: era prevedibile che le accuse di cinismo sarebbero fioccate. Ma Mary Ewert ha difeso la decisione di girare e trasmettere il documentario: secondo lei, aiuterà le persone ad affrontare la propria paura della morte.

Il caso Ewert arriva a poche settimane da quello di Daniel James, anche lui andato a morire a Zurigo nelle sobrie stanze della Dignitas. Proprio qualche giorno fa i suoi genitori, tecnicamente perseguibili per averlo accompagnato, sono stati prosciolti da ogni accusa: un processo nei loro confronti «non sarebbe stato nel pubblico interesse».

Anche Gordon Brown è intervenuto nell'acceso dibattito. Parlando ieri alla House of Commons, il Premier ha ribadito come l'eutanasia sia un caso di coscienza profondamente soggettivo, la sua contrarietà a una revisione della legge e che si debba evitare a tutti i costi il rischio che soggetti particolarmente deboli, come le persone anziane, possano subire pressioni verso simili scelte altre dalla propria, libera, volontà. Si è augurato che il medium televisivo rifugga la tentazione del sensazionalismo, ma si è rimesso al giudizio ultimo dell'organo di controllo televisivo, l'agenzia Ofcom.